

A003865



FONDAZIONE INSIEME

Da il corriere della sera del 28/4/2018, <<"PERDERE" LA RECITA DEL FIGLIO. PERCHÉ NON È UN DRAMMA>>, Michela Proietti, giornalista.

Per la lettura completa del pezzo si rimanda al quotidiano citato.

L'assenza (ben motivata) ad alcuni eventi importanti può avere anche riflessi positivi sui bambini. E aiutare a farli crescere meglio.

La chiamo la sindrome della «tazzina vuota».

Arriva di mattina, quando lascio mio figlio all'asilo e schizzo come un razzo al lavoro, invece di fermarmi con le altre mamme al bar, per due chiacchiere (è innegabile, in età prescolare la socialità dei bambini passa attraverso quella delle mamme, e dunque va coltivata).

Per fortuna non sono la sola (il mal comune rincuora, da sempre), però qualche volta faccio la conta dei momenti da mamma che perdo.

Ecco un elenco sommario: assente alla prima riunione di classe; a svariati compleanni dei compagni di asilo; ma per fortuna sempre presente ai suoi e presentissima alle feste comandate, come la recita di Natale.

È la vecchia questione del tempo di qualità: meglio esserci sempre oppure solo quando si può, ma con convinzione?

In modalità presente mi assegno un voto medio-alto.

Ma quando non ci sono? Sorpresa: pare che non succeda proprio niente di male.

Soprattutto nella mente dei nostri figli, almeno secondo il *Wall Street Journal* che assolve i parenti-intermittenti, a patto che si rispettino alcune regole.

«I genitori quasi agonizzano quando devono saltare la partita di calcio del bambino o la sua esibizione sul palco -scrive la columnist Sue Shellenbarger-.

Ma gli psicologi dicono che non avere il papà o la mamma a un evento può essere addirittura un bene per il figlio, purché l'assenza sia gestita con sensibilità».

Il succo più o meno è: se saltate la recita per bere un drink con le amiche non ci sono scusanti; ma quando i genitori hanno una ragione convincente per essere assenti -e riescono a spiegarlo ai bambini- possono impartire una lezione di autonomia.

C'è di più. Secondo la dottoressa Eileen Kennedy-Moore, psicologa clinica a Princeton e autrice di numerosi libri sulla genitorialità, «molti genitori vogliono partecipare ai giochi o ai recital dei loro figli più che altro per se stessi, per fare la garetta tra chi ha il bambino più talentuoso».

E in effetti mi tornano in mente quei momenti in cui, durante la prima lezione di calcio di mio figlio, ho visto genitori gridare come aquile dagli spalti.

C'era un piccolo Ronaldo in ognuno di quei minuscoli esseri in campo, almeno nella mente dei loro papà (e mamme).

Ma che stress per quei piccoli, che forse volevano solo dare un calcio a una palla.

Nel volume «*Lascia che si arrabbi*» Francesca Broccoli spiega come i bambini amino muoversi nel vuoto, all'interno di un tempo meno strutturato.

«Nella nostra società c'è molta attenzione verso di loro, ma spesso anche una propensione a relegarli in posizioni passive, rendendoli oggetto di grandi attenzioni, prima che soggetti di grandi azioni».

Altra lezione da ricordare: i bambini tendono a seguire l'esempio dei genitori.

«Non trasformate in melodramma la vostra assenza, scusandovi ripetutamente o chiedendo perdono –aggiunge Stephanie O'Leary, autrice del volume *Parenting in the Real World*–.

Se lasciate passare il messaggio che è accaduto qualcosa di devastante, vostro figlio lo vivrà come tale».

La regola d'oro rimane quella di giocare d'anticipo: quando si sa di non potere esserci, va detto, senza coltivare illusioni.

«Nella scala delle assenze illustri, il compleanno è in cima.

Ma il colpo maggiore è quando! genitori promettono e non mantengono –spiega Francesca Maisano, psicoterapeuta dell'età evolutiva all'ospedale Fatebenefratelli di Milano–.

Il bambino riesce a gestire un'assenza annunciata.

Quando invece si rimane invano in attesa il rischio è che si strutturi la diffidenza nei confronti dell'altro».